



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella festa del B. Angelo Carletti
Duomo di Chivasso, 25 Agosto 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. E' tradizione che il Vescovo nel giorno di Pasqua e di Natale celebri la S. Messa solenne, oltre che in Cattedrale ad Ivrea, in questo insigne Duomo di Chivasso, per la Comunità parrocchiale più grande della diocesi eporediense. Già ho avuto il piacere di essere qui, dunque, in queste due feste, ma anche in occasione delle Cresime e persino di alcuni Battesimi. La gioia di ritrovarci si rinnova oggi nella festa patronale del Beato Angelo, nella quale non ho mai pensato di venire a portarvi la notizia di sostituzioni, come alcuni mezzi di comunicazione, nelle scorse settimane, hanno affermato. Il mese di agosto – si sa – è povero di notizie interessanti, eppure qualcosa bisogna scrivere...

Allora, cari Amici, sono qui solo per far festa con voi: con questa bella porzione della Chiesa diocesana che mi è stata affidata un anno fa' e che ho incominciato ad imparare ad amare coinvolgendomi nella sua concreta vita di ogni giorno, nei suoi problemi e anche nelle gioie che, grazie a Dio, non mancano: come quella, per esempio, di aver visto un centinaio di giovani e altri duecento adulti partire da Andrate, sabato 9 agosto, e camminare nella notte, con canti e preghiere, fino ad Oropa: bellissima staffetta del Pellegrinaggio diocesano a cui hanno partecipato, pure quest'anno, duemila persone, anche di Chivasso: il più numeroso dei pellegrinaggi che salgono al santuario della Vergine Bruna, con un atto di fede che perdura nel tempo, anche nel nostro, pur segnato da diffusa secolarizzazione.

2. Sono qui per far festa con voi e guardare insieme a voi il "volto" del santo che Chivasso ha scelto come celeste Patrono avendogli dato i natali nel 1411 e che pure Cuneo venera come Patrono poiché lì, l'11 aprile 1495, egli chiuse la sua esistenza terrena, umile e grande figlio di san Francesco.

E' risuonata, poco fa, carissimi Fratelli e Sorelle, questa Parola del Signore: *«Io porrò in essi un segno»* (Is. 66,18).

Per noi, oggi, un "segno" è il beato Angelo di cui il Martirologio Romano – che riporta ogni giorno la memoria dei tanti Santi, che sono i "segni" più eloquenti posti da Dio sul nostro cammino – afferma: *"Angelo da Chivasso, sacerdote dell'Ordine dei Minori, insigne per dottrina, prudenza e carità"*: tre elementi di cui il nostro tempo ha necessità, forse più urgente che in altre epoche...

La *dottrina* Antonio Carletti la apprese a Bologna, uno dei centri culturali più importanti d'Europa, dove conseguì la laurea in Diritto Canonico e Civile e in Teologia; la *prudenza* la imparò vivendo il suo impegno intelligente e generoso nella concretezza della vita sociale ed ecclesiale; e la *carità* la visse, non a parole, ma alla scuola di Gesù Cristo che ci invita – come abbiamo ascoltato

poco fa' nel Vangelo (Lc 13,22-30) – a «*sforzarci di entrare per la porta stretta*» per non doverci sentir dire, nel giorno del Giudizio: «*Non so di dove siete*».

Svolse a Chivasso la professione forense e divenne membro della Corte di Giustizia; fu notato da Giangiacomo Paleologo che lo nominò Senatore e Consigliere del Marchesato di Monferrato. Poi, sui trentatré anni, una grande svolta.

«*Vi sono primi che saranno ultimi e vi sono ultimi che saranno primi*» ci ha detto Gesù; il brillante magistrato lo comprese. Comprese che la vera realizzazione di sé non si attua secondo i criteri che noi – o la società – stabiliamo, ma secondo quelli che ci vengono dall'alto.

Sentì che Dio lo chiamava non a ritirarsi dall'impegno, ma a servire in altro modo; e sulle orme di san Francesco – il cui carisma tornava a risplendere attraverso la riforma attuata da san Bernardino da Siena – divenne fra' Angelo, dei Frati minori osservanti.

Mandato nel convento di Genova, fu incaricato di insegnare la teologia ai novizi, ma alla carità della verità unì – una costante di tutta la sua vita – anche la carità dell'attenzione ai poveri per i quali, anziché imbastire discorsi sulle difficili situazioni, si diede da fare promuovendo anche la fondazione dei Monti di Pietà per combattere il drammatico problema dell'usura esercitata allora da uomini potentissimi, forse non diversamente da oggi, anche se diverse si presentano le modalità odierne...

Le sue capacità e la generosità del suo impegno lo fecero scegliere prima come Vicario Provinciale del suo Ordine, poi Vicario Generale; fu pure Commissario per la Provincia francescana di Germania, portando in questo modo la sua azione anche fuori dai confini italiani.

Fu durante questi incarichi che Papa Sisto IV vide in lui la persona idonea ad organizzare, come Nunzio e Commissario Pontificio, presso i sovrani degli Stati italiani, la difesa contro il gravissimo pericolo dell'avanzata dei Turchi che, nell'intento di conquistare Roma e sottomettere la cristianità, nel 1480 assalirono Otranto, trucidarono la popolazione e martirizzarono gli ottocento superstiti che avevano rifiutato di abiurare la fede cristiana.

Fra' Angelo, impegnato come pochi altri nell'azione, non cessò mai di essere uomo di preghiera e vigoroso annunciatore della Parola di Dio: i suoi quaresimali a Mantova, Genova, Cuneo, Susa, nel Monferrato, a Torino affollavano le chiese e le piazze.

Affidò anche agli scritti il suo apostolato. Tra le diverse opere da lui composte, merita ricordare la più importante: quella “*Summa casuum conscientiae*”, detta “Angelica” dal suo nome, che ebbe trentuno edizioni e che Lutero significativamente bruciò sulla piazza di Wittemberg, insieme alla *Summa Teologica* di san Tommaso d'Aquino, vedendo in essa un significativo documento della fede cattolica.

L'intento dell'opera è di aiutare a scegliere, in ogni circostanza, alla luce della fede, le soluzioni corrette nella vita personale e in quella politica, nei rapporti sociali e nell'organizzazione economica: una sintesi dottrinale di altissimo valore ed una forte testimonianza che l'intelligenza della fede offre un contributo fondamentale all'intelligenza della realtà, come ricordava ai cristiani di oggi l'indimenticato Papa Benedetto: «*Spetta ai fedeli laici – educati ad essere discepoli di Cristo e testimoni della sua presenza – mostrare concretamente nella vita personale e familiare, nella vita sociale, culturale e politica, che la fede permette di leggere in modo nuovo e profondo la realtà e di trasformarla. I tempi che stiamo vivendo ci pongono davanti a grandi e complessi problemi, e la questione sociale è diventata, allo stesso tempo, questione antropologica*» (21 maggio 2010).

«*Rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire*» ci ha detto il Signore nella II Lettura (Eb. 12,5-7.11-13).

Dio ci parla e la Sua Parola è luce indispensabile al nostro cammino. Conoscerla – impegnarsi a conoscerla davvero! – è un impegno fondamentale per realizzare davvero la nostra vita!

A questo fine fra' Angelo dedicò anche un'altra opera, pubblicata a Milano nel 1767, in cui tratta dei 10 Comandamenti e dei 7 vizi capitali.

Su questi ultimi vorrei fissare l'attenzione, a partire dal fatto che queste tendenze, presenti in noi a causa del peccato originale, se assecondate diventano vizi che ammorbano la vita dei singoli e quella della società, come è facile constatare in ogni epoca, e nella nostra non meno che nelle altre: la *superbia*, il più pericoloso, è presunzione che genera ingratitudine, irrisione, conflitti, e produce lo "s-centramento" della vita, poiché al centro pone l'"io" che diventa idolo soffocante; l'*avarizia*, che porta a diventare servi dei beni materiali e rende incapaci di vedere il bisogno del prossimo; la *lussuria*, che porta alla violenza e al disprezzo della persona e giunge – come ricorda il nostro Beato – fino allo stupro, all'adulterio, all'incesto, alla sodomia; l'*invidia* che si può spingere fino all'odio; la *gola*, che conduce a diverse forme di ebbrezza e allo sconsiderato amore per il cibo; l'*ira*, che provoca vendette, offese, risse, bestemmie; l'*accidia*, infine, che rende inerti di fronte alle necessità, generando malizia e negligenza.

Celebrare la festa del Beato Angelo, carissimi Amici, significa pensare a tutto questo: a ciò che egli è stato e a ciò che ha insegnato. Questo necessario esame di coscienza potrebbe sembrare che offuschi la gioia della festa; ma non è così, poiché la festa vera è che Cristo è presente, è qui con noi, Salvatore oggi come nel XV secolo...

E' Lui la nostra speranza di novità, anzi, la certezza che il cambiamento è possibile. Lui che alla domanda di quel tale: «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*», risponde spostando il discorso dalla curiosità sui numeri alla reale possibilità, che all'uomo è offerta, di entrare "*per la porta stretta*".

Buona festa, Amici, e sia lodato Gesù Cristo!